

APERITIVO RESISTENTE

Il bancone del bar è il parlamento del popolo, H. de Balzac

IN EVIDENZA

GIORNO DELLA MEMORIA

Il 27 gennaio 1945 le truppe sovietiche della 60^a Armata arrivarono alle porte della città polacca di Oświęcim (in tedesco Auschwitz). Gli uomini del maresciallo Ivan Konev entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz e nel campo di sterminio di Birkenau. I nazisti avevano costretto la maggior parte dei prigionieri a intraprendere le marce della morte. I soldati Sovietici trovarono solo alcune migliaia di prigionieri ancora vivi e molte prove degli assassinii di massa. I tedeschi in ritirata avevano distrutto la maggior parte del lager, ma in ciò che era rimasto in piedi i Sovietici scoprirono centinaia di migliaia di abiti maschili, più di 800.000 vestiti da donna e più di 6.000 chili di capelli. Nel campo avevano perso la vita oltre un milione e centomila persone. Una parte del massacro nazista di ebrei, russi, polacchi, prigionieri di guerra (anche italiani), omosessuali, lesbiche, disabili, triangoli neri, deportati politici, testimoni di Geova e romani (Rom, Sinti, Manush, Kalé e altri, con diverse autodenominazioni). Non furono la scoperta dei campi, né le prove materiali o le testimonianze dei sopravvissuti a rivelare l'orrore degli stermini nazifascisti. Malgrado vigessero censura e propaganda, da tempo le notizie circolavano nelle conversazioni, nelle lettere private ed attraverso le reti della resistenza. L'ignoranza – reale o simulata – era però un comodo schermo per le coscienze degli europei. Stati e governi la ostentavano in nome della Realpolitik, degli interessi nazionali e/o delle esigenze belliche. E quel silenzio contribuisce ancora oggi a consentire diverse forme di negazionismo. Sabato prossimo, 27 gennaio, ricorderemo tutte le vittime dello sterminio nazista. Lo faremo anche pensando all'indifferenza dei popoli e alla inazione dei governi che hanno, se non permesso, certamente facilitato l'orrore. E pensando anche alla nostra indifferenza, all'inazione, complicità o responsabilità dei nostri governi in stragi, stermini e "guerre asimmetriche" di varia natura che in questo momento ci circondano. Sabato 27 gennaio, ore 18:30; sede Antinoo Arcigay, Vico San Geronimo, 17, Napoli; info: info@arcigaynapoli.org; aperitivo.resistente@gmail.com



AMOR DI PATRIA



Buongiorno Italia, gli spaghetti al dente/ e un partigiano come presidente... Era il 1983. Più di 10 anni prima che Berlusconi, il 26 gennaio 1994 – *l'Italia è il paese che amo* – ci privasse anche del piacere di tifare ai mondiali di calcio. E iniziasse a sdoganare «una serie di abitudini culturali, una nebulosa di istinti oscuri e di insondabili pulsioni» insieme a uomini politici e partiti fino al quel momento fuori dall'arco costituzionale. Comincia così una risignificazione della nozione di Italia tale che oggi un ipotetico "elenco degli stereotipi", aggiornato rispetto a quello di Toto Cutugno, sicuramente non includerebbe un richiamo ai partigiani. Trent'anni fa, mentre dalla ribalta delle Tv (all'epoca fonte prevalente, se non unica, di informazione e intrattenimento) viene fuori l'immaginario sessista e paraculo del paese reale, dal sottofondo del *Mussolini ha fatto anche cose buone* emergono le ragioni dei ragazzi di Salò – nel 1996, nel discorso d'insediamento a presidente della Camera di Luciano Violante – e poi il libro di Pansa inteso a sporcare la Resistenza (2003). Passando per via Rasella, oggi Sangiuliano pretende dichiarazioni di anticomunismo in nome di una risoluzione del Parlamento Ue che equipara nazismo e comunismo (2018). Da questo massaggio delle coscienze – mediatico e non – è venuta fuori l'Italia che si traduce nell'attuale esecutivo, che è afascista e allergico al 25 aprile, irride il 1° maggio, attacca il diritto di sciopero e a cittadini sempre più in difficoltà lancia in pasto capri espiatori, come migranti e divanisti percettori di reddito. Chi è oggi l'italiano vero? quello le cui pratiche identitarie hanno tutta la ferocia dei monoteismi, crociate, autodafé e guerre di religione? quello che si contrappone a chiunque sia diverso, per colore della pelle o orientamento sessuale? È il sovranista delle piccole patrie dell'autonomia differenziata? Non ci riconosciamo. Siamo napoletani: culturalmente politeisti. Mescoliamo sacro e profano, amiamo la molteplicità della vita, che comprende diversi sistemi di senso, tanti colori di pelle e tanti orientamenti sessuali. Amiamo contemporaneamente più patrie. Siamo napoletani, campani, italiani, europei e nostra patria è il mondo intero, anche se vorremmo una Napoli, una Campania, un'Italia, un'Europa e un mondo completamente diversi.

UN PAESE IN INVERNO

Secondo il report mensile sull'occupazione ISTAT di novembre 2023, abbiamo raggiunto la più alta quota di occupati mai registrata: 23 milioni e 743 mila lavoratori, con un tasso di occupazione al 61,8%. Crescono i contratti a tempo indeterminato, scendono quelli a termine (-1,9%). Rispetto a ottobre, ci sono 30mila occupati in più (+0,1%), e ben 24 mila sono donne: l'80% dell'incremento occupazionale mensile. Dov'è il trucco? 477mila dei 520 mila occupati in più registrati a novembre 2023 rispetto a novembre 2022 sono over 50. Dunque, il record di occupati nasce dalla stretta sulle pensioni ed è dovuto per il 92% ai baby boomer, quasi tutte donne, che hanno visto allontanarsi la pensione. Il contraltare è che gli inattivi sotto i 35 anni, nel mese di novembre, sono cresciuti di 61mila unità, portando il tasso di inattività al 33,1% con una discreta percentuale di giovani madri. Dati che parlano della qualità del lavoro, bassa come i salari. Meglio stare a casa che lavorare così. L'andamento degli ultimi 16 anni conferma questa tendenza. La percentuale degli occupati tra i 50-64enni è salita dal 46,2% di novembre 2007 al 64,1% del 2023. Quella dei lavoratori tra 25-34 anni è calata dal 70,7% del 2007 al 68,4% del 2023. Il Paese, comunque, è sempre più vecchio. Secondo il censimento ISTAT 2022, nel 2022 ad ogni bambino di età inferiore ai sei anni corrispondono oltre 5 anziani (5,6, per la precisione). Nel 1971 c'era un anziano per ogni bambino e il rapporto tra anziani, bambini e giovani era 46 over65 ogni 100 under15. Nel 2022 gli anziani sono circa il doppio degli under15 (193 su 100). L'Ocse, nel suo rapporto sull'Italia esprime preoccupazione per i costi futuri di sanità e pensioni che, con gli interessi sul debito, nel 2040 saranno il 4,5% del Pil. Circa 90 miliardi di euro in più. *(Continua sul blog)*.

